



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 6 ottobre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Sarno, migranti barricati nell'hotel «Vogliamo lo status di rifugiati»

Un dipendente dell'albergo «tenuto in ostaggio» per quattro ore, poi la resa

SALERNO È durata circa quattro ore la protesta inscenata da un gruppo di immigrati, ospiti in una struttura alberghiera di Sarno, per manifestare contro i ritardi della commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiati. Appena venerdì scorso il comune di Sarno aveva firmato un protocollo di intesa con la cooperativa *Your family*, che cura l'accoglienza di 68 immigrati, per aiutarli ad integrarsi. Avrebbero supportato progetti nelle scuole, in modo gratuito e, in cambio, come chiesto, avrebbero visto realizzato un desiderio degli extracomunitari: giocare a calcio. Un protocollo che attendeva il placet della prefettura dal momento che, tecnicamente, gli stranieri sono clandestini. Ora, invece, il vice prefetto di Salerno e presidente della commissione Giovanni Cirillo ha altre priorità dal momento che gli africani, ieri mattina, hanno manifestato, in modo deciso, rivendicando il

riconoscimento dello status di rifugiati.

Poco dopo le 9, gli ospiti dell'hotel Fluminia, nella zona industriale di Sarno, hanno chiuso i cancelli della struttura ostruendo il passaggio con alte piante. Un dipendente, al momento del cambio-turno, è rimasto all'interno. Non volevano farlo uscire anche se per tutto il tempo il lavoratore ha parlato con gli ospiti e con l'assessore alle politiche sociali del comune, Vincenzo Salerno, presente come interprete insieme ad una collega consigliere comunale di colore. Un modo per far sentire più sicuri gli africani che urlavano, in francese, chiedendo il riconoscimento atteso dall'arrivo in Italia, a Sarno, circa un anno e mezzo fa. Sul posto anche i carabinieri, la polizia, i rappresentanti della cooperativa che per oltre ore hanno tentato di far cambiare idea agli immigrati. Di aprire i cancelli e parlare. Fin quando un connazio-

nale, stanco della manifestazione, affamato, e deciso ad andarsene, ha saltato il cancello. Momenti di tensione anche perché al suo ritorno non volevano più farlo entrare. Poi, piano tutto è andato scemando. Alle 13.30 il sindaco sarnese e presidente della Provincia, Giuseppe Canfora, ha contattato il vice prefetto Cirillo fissando per oggi un incontro.

«Una delegazione sarà ricevuta in prefettura per parlare della richiesta di riconoscimento, spiega Canfora. L'identificazione degli stranieri è il problema del problema; ci sono dei tempi da rispettare. In base all'ordine di arrivo, la commissione preposta valuta». Nel frattempo il comune, ha rilasciato documenti di identità temporanei. «Un modo, spiega l'assessore Salerno, per monitorare la loro presenza». Gli africani, però, non demordono, pronti a continuare la protesta. Ma questo è un problema che si affronterà oggi.

Ieri, infatti, tutto è tornato all'apparente normalità. Andate via le forze dell'ordine, gli ospiti dell'hotel hanno pranzato. Poi, nel pomeriggio, hanno rimesso le cuffie per ascoltare musica, chi ha dato un calcio ad un pallone improvvisando una partita, chi è saltato in sella per fare un giro sulla bicicletta. Allontanandosi dalla struttura, nascosta dalla strada, dove puoi facilmente trovare abbandonati, diversi telefoni cellulari rotti.

Rosa Coppola

Allarme crimine L'assessore Daniele: area da riconquistare. Critica Jervolino: zona abbandonata

A Forcella c'è il coprifuoco

Il quartiere diserta una manifestazione anticamorra per le Quattro Giornate

Nemmeno un abitante del quartiere ha partecipato allo spettacolo anti camorra organizzato mercoledì scorso dal Comune di Napoli a Forcella con Marcello Colasurdo, Enzo Decaro e Antonio Onorato. «A Forcella c'è il coprifuoco commenta l'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nino Daniele. Jervolino: zona abbandonata.

a pagina 3 **Russo**

Coprifuoco a Forcella, addio serata anticlan

Nemmeno uno spettatore per Colasurdo, Decaro e Onorato. Daniele: «Quartiere da riconquistare»

NAPOLI Nemmeno uno spettatore del quartiere. Negozi con le saracinesche chiuse, abitazioni con porte e finestre sbarrate. Il popolo di Forcella non ha risposto all'appello del Comune di Napoli in occasione delle «Quattro giornate con gli ideali della Resistenza, contro camorra e violenza». Così, mercoledì scorso, nessuno, ma proprio nessuno, ha partecipato allo spettacolo di rassegna del «teatro civile» in via Vicaria Vecchia con versi di Enzo Decaro, musiche di Antonio Onorato e con la *tammorra* di Marcello Colasurdo.

Alle 9 di sera, nell'ex cinema dove ora c'è la libreria gestita da Giovanni Durante, il papà della povera Annalisa, si sono ritrovate non più di dieci persone. Il sindaco de Magistris, l'assessore alla Cultura Nino Daniele e qualche staffista; mentre l'ex voce storica degli Zezi provava a riscaldare l'ambiente con canti e percussioni. «Si è affacciata solo una

vecchietta — racconta adesso Colasurdo —. L'ho invitata ad unirsi a noi...la sto ancora aspettando. Davvero non credevo che non si facesse vivo nessuno, ma che volete farci, là, a Forcella, c'è un certo attrito tra le *paranze*. Tanti di quei *giovinotti vulesse venì, ma tengono 'appaura...*».

I giovinotti delle *paranze* che litigano sono quelli che non hanno gradito l'intrusione dello Stato, nelle vesti del Comune di Napoli, soprattutto per quei volantini su cui la parola Resistenza era riferita alla lotta contro la camorra.

E dire che Nino Daniele, assessore alla Cultura, aveva dato personalmente una mano a diffondere l'evento cercando di sensibilizzare i commercianti, raccomandando loro di farsi trovare nella piazza di Vicaria Vecchia, a due passi da quelle che un tempo erano le dimore di Lovigino Giuliano, della sorella Celeste dagli occhi di ghiaccio, dei fratelli del

boss. Insomma di quella famiglia malavitosa che fece la sua fortuna con il traffico di *bionde* e trovò il suo definitivo declino con la droga, le estorsioni e gli ammazzamenti.

Ma siccome, per dirla ancora con le colorite metafore di Colasurdo, «*a rrobba è gghiuta mman'e muccusi*», (i traffici illeciti sono gestiti da ragazzini) in quel pezzo di Napoli dove un tempo Mario Merola recitava il guappo buono sul palcoscenico del Teatro 2000, i «*muccusi*» hanno fatto chiaramente intendere che mercoledì sera era meglio restare chiusi in casa.

«A Forcella c'è il coprifuoco — ammette sincero Nino Daniele — è un pezzo di città che dobbiamo riconquistare e lo sappiamo bene. Stiamo provando a rompere la barriera di diffidenza e paura, non ci fermiamo. Torneremo a fine mese con un'altra iniziativa perché quello è un luogo di gran-

de interesse artistico e monumentale».

Gli fa eco Alessandra Clemente, assessore alla legalità: «Stiamo dedicando molti sforzi e attenzione al quartiere, è un terreno duro e c'è bisogno di ararlo. Da Natale fino all'estate prossima vogliamo coinvolgere gli abitanti con una serie di appuntamenti di cultura popolare».

Chi prova a gettare acqua sul fuoco è Giovanni Durante, che abbozza una spiegazione alternativa per la defezione dei residenti: «Quella sera su canale 5 davano *Squadra antimafia 7* perciò non è venuto nessuno». Ma stavolta è difficile credergli.

Roberto Russo

Don Manganiello: Stato assente, la camorra ammortizzatore sociale

Antonello Plati

«La camorra è un ammortizzatore sociale. Dunque, svolge un ruolo sostitutivo rispetto allo Stato che, qui in Campania, è assente». Sentenza senza appello quella di don Aniello Manganiello, il prete anticamorra che, ieri presso la comunità di recupero per tossicodipendenti «Casa sulla roccia» di Avellino, ha presentato il suo ultimo libro, «La meglio gioventù di Scampia» (Rizzoli, 2015).

Scritto a quattro mani con il sociologo e ricercatore Angelo Romeo, il volume raccoglie cinque storie di vita ordinaria. Spiega don Manganiello: «Si tratta di giovani e meno giovani che rivendicano una normalità che a Scampia non è dato di vivere a causa delle generalizzazione e delle disinformazioni di chi continua a banalizzare alcuni territori, assegnandoli acriticamente a una presunta e generica gestione camorristica». Il sacerdote, che dal 1994 al 2010 è stato parroco a Scampia (esperienza raccontata in un altro libro, «Gesù è più forte della camorra», edito sempre da Rizzoli), rivolge particolare attenzione all'imma-

gine che, dal bestseller «Gomorra» in poi, del quartiere danno i media. «Saviano racconta solo il male, senza proporre alcuna soluzione», dice don Manganiello. «Ma Scampia non è solo Gomorra, ovvero una città dove prevalgono la violenza, l'immoralità più abietta, una grande turpitudine e dove il 20 per cento della popolazione, quasi 30 mila persone, è collusa con la camorra». Scampia «è anche un quartiere e un territorio che, per quanto evidenzia criticità, illegalità e malaffare, presenta grandi segmenti di bene, associazioni operose, scuole di eccellenza, migliaia di famiglie che vivono nel rispetto delle leggi e sono attente al valore della solidarietà».

Quindi, le storie: «Come quella di Maria, che, dopo il diploma, oggi lavora in un'azienda ed è riuscita ad affermarsi malgrado tutte le difficoltà di questo quartiere. O come Giuseppe, che è un infermiere e lavora in maniera onesta dopo essersi laureato. Lui che non vuole lasciare Scampia perché crede che si possa e si debba cambiare». Allora, «Scampia non è solo ciò che le serie televisive mostrano, ma è anche sensibilità, disponibilità e

umanità e, soprattutto, rinascita dal buio della malavita», sottolinea don Manganiello.

All'iniziativa, nell'ambito del trentennale della «Casa sulla roccia», hanno partecipato anche Carlo Petrella, ex dirigente del Servizio dipendenze della regione Campania e Raffaele Zenca, ex ospite della comunità, oggi impegnato proprio a Scampia in un progetto di recupero educativo, moderati dalla giornalista Marika Borrelli.

Nel 2010, nonostante una raccolta firme, fiaccolate e petizioni, il prete guanelliano fu trasferito da Scampia a Roma, ufficialmente per motivi di avvicendamento. Ma ancora oggi, don Manganiello non ha paura di alzare la voce contro la camorra: «I boss sostengono le famiglie, pagano perfino le cure odontoiatriche e oculistiche. Quando le donne aggrediscono polizia e carabinieri durante un blitz lo fanno anche perché il clan è una sorta di società per azioni che fornisce di che vivere. Se io non ho fatto la fine di don Diana e don Puglisi lo devo, comunque, solo alla comunità sana di Scampia che s'è stretta attorno a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro autismo bloccato, oggi l'ottavo confronto

È in programma oggi alle 10,30, in Prefettura, l'ottavo tavolo tecnico per discutere dell'ennesimo blocco dei lavori del Centro per l'Autismo di Valle. Da oltre due anni ormai continuano gli incontri per una struttura sanitaria che da più di due lustri, tra vicissitudini di ogni genere, non è stata ancora completata. Il primo tavolo tecnico ebbe luogo il 13 marzo 2013, ma da allora le cose non sono cambiate. Lo scorso luglio, infatti, dopo un anno e mezzo di stop, la ditta Battista riuscì a riaprire il cantiere del polo clinico di contrada Serroni, subendo, peraltro, anche il furto di materiale edile con un danno di circa 30mila euro. Il 15 settembre, però, in seguito ad un intoppo sorto tra la ditta capofila, Piano, e l'impresa costruttrice Battista, i lavori si sono nuovamente bloccati. Dunque, da 20 giorni c'è di nuovo il lucchetto al cancello del cantiere.

L'ennesimo stop, per giunta, è coinciso con la visita al cantiere del sottosegretario all'istruzione, Davide Faraone. Ecco perché l'Aipa, l'associazione irpina che da dodici anni si sta battendo strenuamente per l'apertura del Centro di Valle, ha chiesto e ottenuto l'ennesimo incontro in Prefettura, per fare luce sui nuovi ostacoli venuti a galla. «Ringrazio il prefetto per la disponibilità, - dice il presidente della onlus, Elisa Spagnuolo - ma questo ottavo tavolo tecnico non avrebbe dovuto esserci: è una vergogna per l'intera città. Il Comune, come un pupazzo, osserva le incomprensioni tra le due ditte. Mi auguro che questo sia l'ultimo tavolo tecnico, ma ci credo poco». L'invito in Prefettura è stato esteso anche al sindaco di Avellino, Paolo Foti, la presidentessa del consiglio regionale della Campania, Rosetta D'Amelio, e

all'Asl. Michelangelo Varrecchia, socio Aipa nonché membro del Tribunale per i Diritti del Cittadino, aggiunge: «Il Comune non può considerarsi neutrale. Questo è un atteggiamento sbagliato. Se le ditte risolveranno l'intoppo sorto tra loro tra 10 anni il cantiere riaprirà tra due lustri?».

l. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagnuolo, presidentessa Aipa: non avrebbe dovuto esserci, è una vergogna per l'intera città

Il Rione Sanità ricorda Genny: «Vittima innocente»

SARANNO proiettate sulla facciata esterna della basilica di Santa Maria anche alcune immagini del funerale. Oggi il Rione Sanità si stringe di nuovo attorno alla famiglia di Gennaro Cesarano, il diciassettenne ucciso all'alba del 6 settembre in un agguato di camorra proprio in piazza Sanità. In occasione del trigesimo della morte sarà sistemata anche una targa in marmo grezzo per ricordare il giovane. Gli amici e i familiari vogliono far incidere questa scritta: "Genny, vittima innocente". Perché nel quartiere fin dal primo momento hanno sostenuto che il giovane è stato ucciso per errore, durante una scorribanda armata, e che non era lui l'obiettivo dell'agguato. La targa sarà sistemata davanti all'albero di ulivo che gli amici di Genny hanno piantato in piazza Sanità per

ricordare il minorenne.

Sempre oggi si terrà una riunione, con amici e familiari di Genny, per organizzare una manifestazione prevista per sabato prossimo. A promuovere l'incontro sono don Antonio Loffredo, don Giuseppe Rinaldi e padre Alex Zanotelli. «Con queste iniziative — ha spiegato don Antonio Loffredo — vogliamo dare un messaggio di vita».

(antonio di costanzo)

Salvagente cooperativo Occupazione su del 7%

In Campania il sistema vale il 5 % del Pil

LA COOPERAZIONE in Campania ha un peso specifico sull'economia pari al 5 per cento del prodotto interno lordo. Un dato inferiore alla media nazionale, che è dell'8,5 per cento, ma leggermente al di là dell'asticella del Mezzogiorno, che si ferma al 4,5 per cento del Pil complessivo. Dal 2008 al 2013, i cinque anni della crisi, il sistema delle cooperative e consorzi vede crescere l'occupazione nella misura del 10 per cento. In Campania siamo al 7 per cento ed è un dato molto positivo se si considera il contesto occupazionale della regione. Il presidente nazionale dell'Alleanza delle Cooperative, Rosario Altieri, dice al Denaro che "le coopera-

tive italiane hanno risposto alla crisi aumentando il numero complessivo di posti di lavoro e offrendo al tessuto sociale del Paese una vera e propria ancora di salvezza".

... pagina 7

COOPERAZIONE

Campania, occupati su del 7% La mappa del sistema anti-crisi

LA COOPERAZIONE in Campania ha un peso specifico sull'economia pari al 5 per cento del prodotto interno lordo. Un dato inferiore alla media nazionale, che è dell'8,5 per cento, ma leggermente al di là dell'asticella del Mezzogiorno, che si ferma al 4,5 per cento del Pil complessivo. Dal 2008 al 2013, i cinque anni della crisi, il sistema delle cooperative e consorzi vede crescere l'occupazione nella misura del 10 per cento. In Campania siamo al 7 per cento ed è un dato molto positivo se si considera il contesto occupazionale della regione.

Occupazione in crescita

Il presidente nazionale dell'Alleanza delle Cooperative, Rosario Altieri, dice al Denaro che "le cooperative italiane

hanno risposto alla crisi aumentando il numero complessivo di posti di lavoro e offrendo al tessuto sociale del Paese una vera e propria ancora di salvezza". Non solo. "Al Sud, in Campania e nel resto d'Italia il 75 per cento delle posizioni lavorative attive presso le coop è con contratto a tempo indeterminato - spiega Altieri - questo lo dico per rispondere a chi sostiene che nel nostro sistema c'è molta occupazione perché è diffuso il precariato".

Il massimo esponente nazionale dell'Alleanza delle Cooperative sollecita una riflessione anche su altri due elementi. "Il 52 per cento dei lavoratori delle coop sono donne e il 50 per cento del personale complessivo rientra nella cosiddetta fascia

giovane, ciò significa che le due entità della popolazione maggiormente colpite dalla crisi nel nostro sistema trovano lavoro e stabilità".

I dati Inps mostrano un totale di 1.764.976 posizioni lavorative attivate nel 2013 e 1.257.213 occupati a fine 2013. Inoltre, le cooperative italiane risultano fornire soprattutto posti di lavoro stabili: il 68,1 per cento delle posi-

zioni attivate in corso d'anno 2013 e il 61,4 per cento di quelle attivate dai consorzi erano infatti di tipo dipendente a tempo indeterminato.

Le percentuali salgono rispettivamente al 76,8 per cento e al 72,2 per cento se si considerano le posizioni attive nel mese di dicembre 2013. Secondo i dati Inps il numero di posizioni lavorative nelle cooperative alla fine di dicembre di ogni anno è aumentato, tra il 2008 e il 2013, di 80.575 unità, pari al 6,8 per cento.

Se si escludono le imprese agricole e i lavoratori con contratti di lavoro parasubordinati, l'aumento degli occupati dipendenti in cooperativa ha superato le centomila unità (quasi 102mila) con un aumento tra il 2009 e il 2013 del 10 per cento.

Nello stesso periodo gli occupati nelle imprese private diverse dalle cooperative sono diminuiti di poco meno di 500mila unità (meno 5 per cento). L'andamento delle cooperative è stato migliore in tutti i settori, anche in quelli con calo dell'occupazione, ed è possibile stimare un contributo complessivo della cooperazione all'occupazione nel corso della crisi superiore a 220mila posti di lavoro.

Se calano le tasse

L'ultimo rapporto di Euricse sul sistema delle cooperative dimostra come la pressione fiscale aumenta, nel periodo della crisi, di oltre il 7 per cento

contro il 5 per cento delle società per azioni. Di sicuro quello di colpire le coop non è il modo migliore per dare sostegno a un complesso di imprese che dà lavoro e stabilità.

“Questa pressione elevata deriva dal fatto che ci sono molte imposte calcolate sulla forza lavoro - rivela Altieri - e noi di manodopera ne utilizziamo tantissima soprattutto nei settori sociali e dei trasporti. Quello della pressione fiscale è un tema da affrontare con grande attenzione in futuro perché se lo Stato si accanisce ulteriormente contro di noi saremo costretti a ridimensionarci, con grave danno per l'occupazione”. In caso contrario ci sono concrete prospettive di sviluppo. “Non vi posso dire quante assunzioni faremmo perché darei dei numeri a cacciao - dichiara Altieri al Denaro - ma di sicuro già senza un ulteriore aumento della pressione fiscale saremmo in grado, in una regione come la Campania, di incidere pesantemente sull'incremento dell'occupazione. Ovviamente con un decremento delle tasse avremmo la strada spianata per dare ancora più lavoro alle famiglie”.

Un traino per l'economia

Con un valore della produzione che ha superato i 108 miliardi l'economia cooperativa rappresenta l'8,5 per cento del Pil italiano. In particolare, nel

2013 le 67.062 cooperative italiane hanno generato un valore della produzione pari a 90,7 miliardi di euro, mentre i consorzi 17,6 miliardi.

Negli anni della crisi, 2008-2013, la cooperazione ha messo a segno una crescita del 14 per cento, pari, in valori assoluti, a circa 10 miliardi.

Nello stesso periodo, i consorzi hanno registrato un aumento del valore della produzione del 16,9 per cento, corrispondente a un incremento di 2,4 miliardi di euro.

Negli anni della crisi le cooperative hanno continuato ad assumere creando nuovi posti di lavoro stabili. Il 68,1 per cento delle posizioni attivate nel 2013 e il 61,4 per cento di quelle attivate dai consorzi erano infatti di tipo dipendente a tempo indeterminato. Le percentuali salgono rispettivamente al 76,8 per cento e al 72,2 per cento se si considerano le posizioni attive nel mese di dicembre 2013.

E.S.

D'accordo Agenzia e Libera Urgente nuova legge sui beni confiscati

ANTONIO MARIA MIRA

Prova ad accelerare la riforma dei beni confiscati alle mafie. Lo chiede l'Agenzia nazionale che gestisce i patrimoni tolti ai clan e che, malgrado gravi problemi, è riuscita a consegnare ben 3.350 beni tra luglio 2014 e lo stesso mese di quest'anno. Lo chiede con forza l'associazione Libera: «Non ci possono più essere proroghe». Un anno fa i ministri dell'Interno, Angelino Alfano e della Giustizia, Andrea Orlando, avevano presentato un ddl per migliorare soprattutto la gestione dei beni strappati ai mafiosi. Una proposta che è confluita in quella di iniziativa popolare sulle aziende confiscate e in quelle elaborate dalla commissione Antimafia. Eppure malgrado i gravi problemi, emersi anche recentemente con l'inchiesta sul Tribunale di Palermo, il lavoro è andato avanti a rilento. Ora però la commissione Giustizia della Camera starebbe per concludere l'iter del provvedimento per passarlo all'aula. «Auspichiamo che venga data priorità alla discussione di questo ddl – sottolinea Davide Pati, vicepresidente e responsabile per i beni confiscati di Libera – e si arrivi all'approvazione alla Camera prima di Natale. È urgente». Ne è convinto anche il direttore dell'Agenzia, il prefetto Umberto Postiglione che sottolinea le attuali gravi carenze. «Ho cercato, a partire dallo scorso anno, di rafforzare il personale: da 60 unità complessive siamo passati a 99, ma siamo ancora pochi. Ho segnalato l'esigenza di portare il numero a 300, allargando il raggio delle competenze». Chiede, inoltre, 3-4 nuove sedi, soprattutto al Nord, dove attualmente esiste solo quella di Milano, e «raggiungere migliori intese con la magistratura». Ma rivendica anche il lavoro svolto, come l'assegnazione di 300 alloggi a Palermo alle Forze dell'ordine, gli 80mila mq assegnati al Tribunale per i minori e gli archivi notarili nella stessa città. Oltre ai 33 camion, confiscati a Giuseppe Grigoli, prestanome di Matteo Messina Denaro, assegnati ai Vigili del fuoco. Li-

bera, pur riconoscendo «i passi in avanti» fatti dall'Agenzia che «ha recuperato ritardi», sottolinea l'importanza della riforma che, spiega Pati, «prevede il passaggio dell'Agenzia presso la Presidenza del Consiglio, un passaggio importante perché servono competenze che non sono esclusivamente al ministero dell'Interno, ma anche di altri ministeri come l'Economia, lo Sviluppo economico, il Lavoro, l'Agricoltura, le Infrastrutture e i Beni culturali». E questo permetterà di utilizzare al meglio i fondi europei che potrebbero arrivare se davvero partirà in Piano di azione nazionale «per la valorizzazione e l'effettivo riutilizzo dei beni confiscati». Ma dopo l'inchiesta sul Tribunale di Palermo, è ancora più necessario, avverte Pati, «attuare effettivamente l'albo degli amministratori giudiziari, previsto dal 2010, con trasparenza e rotazione degli incarichi, e un tetto ai compensi». Una situazione difficile confermata da quanto scoperto dalla Polizia a Roma. Gli agenti del commissariato Romani hanno scoperto che in un appartamento confiscato ai Casamonica, e finalmente sgomberato, erano al lavoro alcuni operai romeni, intenti a smontare gli infissi, compresi telai e controelai, inferrate, cancello e grondaie in rame. Inoltre erano stati abbattuti alcuni tramezzi. Una donna dei Casamonica è stata denunciata per i reati di occupazione abusiva, furto aggravato e danneggiamento aggravato di beni dello Stato. Gran parte del materiale asportato è stato poi ritrovato in un'abitazione vicina appartenente ad un altro membro della "famiglia", e successivamente sottoposto a sequestro penale. Un ulteriore segnale di quanto lo strumento della confisca faccia male ai clan e dell'urgenza della riforma per farla meglio funzionare.

Genny ucciso a 17 anni, la mamma denuncia «Lo Stato non si vede, chi sa ora deve parlare»

Daniela De Crescenzo

«Mio figlio è morto da un mese, ma alla Sanità nulla è cambiato. Di notte non ci sono uomini in divisa e noi siamo ancora indifesi. Sul raid che è costato la vita a Genny non è stata fatta luce. Ma la mia famiglia ha diritto a verità e giustizia. Perciò chiedo a chiunque possa dare un contributo di parlare, di dire tutto quello

che sa»: Vincenza Cristiano è la mamma di Gennaro Cesarano, ammazzato il 6 settembre in piazza Sanità. Oggi qui, al termine della cerimonia religiosa per il trigesimo della morte di Gennaro, sarà posta una lapide con la scritta: «Vittima innocente». **> A pag. 29**

Rabbia e dolore

Di notte nessuno controlla il rione ancora introvabili gli assassini

Un mese fa la morte, una lapide in piazza Sanità per ricordare il ragazzo



Genny Cesarano, nella foto a sinistra la mamma durante il funerale

L'omicidio Cesarano, l'appello

«Inferno Sanità, nulla è cambiato sulla morte di Genny chi sa parli»

La mamma del ragazzo ucciso: verità e giustizia, un nostro diritto

Daniela De Crescenzo

«Mio figlio è morto da un mese, ma alla Sanità nulla è cambiato. Di notte non ci sono uomini in divisa e noi siamo ancora indifesi. Sul raid che è

costato la vita a Genny non è stata fatta luce. La mia famiglia ha diritto a verità e giustizia. Perciò chiedo a chiunque possa dare un contributo, di parlare, di dire tutto quello che sa»: Vincenza Cristiano è la

mamma di Gennaro Cesarano, ammazzato il 6 settembre in piazza Sanità. I killer arrivarono alle quattro del mattino sparando all'impazzata, il ragazzo fu colpito al fianco e morì qualche minuto dopo. Poi le

mamme del rione organizzarono una fiaccolata insieme ai sacerdoti della parrocchia di San Vincenzo: duemila persone dietro uno striscione con su scritto «No alla camorra». Nel corso del funerale di Genny dall'altare don Antonio Loffredo tuonò: «Come quartiere resteremo a lutto fino a quando non avremo avuto risposte dalle istituzioni». Ma da allora, sostiene la famiglia Cesarano, nulla è cambiato, non sono stati identificati i criminali che hanno sparato in quella notte maledetta, e, soprattutto, non è stato riconosciuto l'estraneità del ragazzo rispetto alle vicende criminose che lo hanno uc-

ciso.

Ma oggi al termine della cerimonia religiosa per il trigesimo della morte di Gennaro in piazza Sanità, proprio accanto all'albero piantato per ricordare il diciassettenne, sarà posta una lapide con la scritta: «Vittima innocente. Difendi la vita».

A un mese dalla morte del figlio, Vincenza Cristiano è una donna distrutta, per lei e per tutta la famiglia riprende la parola il papà di Genny, Antonio Cesarano: «Per noi è importante conoscere la verità. Solo questo chiediamo. Perché solo la verità potrà far capire a tutti che Genny era un giovane come tanti,

un bravo ragazzo ammazzato per caso da gente arrivata nel quartiere per sparare all'impazzata - spiega - Oggi non sappiamo ancora il perché di quella sparatoria, né se ci fosse un obiettivo e quale fosse. Ma di una cosa siamo sicuri e lo ribadiamo con forza: Genny è una vittima. In passato aveva commesso delle sciocchezze, ma il magistrato aveva creduto in lui e gli aveva dato la messa in prova. E il ragazzo ce la stava mettendo tutta per dimostrare che era stata fatta la scelta giusta».

Antonio è tornato nella palestra «La nuova Cavour» dove il figlio si allenava sotto la guida del poliziotto, ex campione nazionale di judo per le Fiamme Oro, Franco Di Martino. Parla con fatica mentre i ragazzini del quartiere si allenano instancabili sullo stesso campetto dove tante volte anche Gennaro ha corso dietro a un pallone: «La mia è una famiglia distrutta - dice - noi stiamo vivendo in un incubo, a volte non ho nemmeno il coraggio di guardare negli occhi mia moglie, ho paura del dolore che ci leggo dentro. Dal giorno della sparatoria non si vive più».

Un tunnel di cui non si vede la fine: «Non vedo nè giustizia, né verità. Siamo rimasti soli, solo il sindaco de Magistris ci è stato vicino ed è venuto a casa nostra. Ogni mattina accendo la Tv e spero di sapere che abbiano arrestato qualcuno, ma finora non è mai successo. Gli inquirenti hanno interrogato gli amici di Genny e anche un poliziotto e suo figlio: secondo quel che ho letto sui

giornali la sera della sparatoria il ragazzo si sarebbe protetto con il proprio motorino. Ai ragazzi della Sanità lo ripetiamo chi sa racconti: è l'unico modo per evitare che succedano ancora tragedie come quelle di Genny. Siamo tutti stanchi di vivere così: questa volta è toccato a noi, siamo stati noi sfortunati, ma potrebbe capitare a chiunque».

A qualcuno però la famiglia Cesarano vorrebbe dire grazie: «Vorremmo ringraziare Edy, l'amico di Genny, che di fronte alle telecamere ha raccontato quello che è accaduto quella sera, una testimonianza importante. Non lo abbiamo mai incontrato, ma a lui siamo grati. Era un amico di Genny e lo ha dimostrato».

Poi la difesa del quartiere, di quella Sanità raccontata troppo spesso solo nelle pagine della cronaca nera: «Io sono nato qua e non ho mai rinnegato il mio rione - conclude Antonio - Se uno vuole restare in queste strade non deve diventare una vittima. Bisogna cambiare, le istituzioni devono difendere noi e i nostri figli: abbiamo bisogno di risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

«Di notte non ci sono uomini in divisa: il quartiere è sempre abbandonato»

SECONDIGLIANO L'ex palazzina del clan Di Lauro diventa la nuova sede dell'unità operativa Tutela patrimonio

E il bene confiscato viene assegnato alla Municipale

NAPOLI. A Secondigliano si rivede lo Stato. Da ieri mattina l'ex villa del boss Di Lauro, a Cupa dell'Arco, è diventata la sede del reparto Tutela del patrimonio della polizia municipale. Folta la rappresentanza istituzionale intervenuta alla cerimonia. L'inaugurazione della struttura confiscata alla camorra è avvenuta infatti alla presenza del sindaco Luigi de Magistris, dell'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo, del questore Guido Marino, del comandante della polizia locale Ciro Esposito. Il cappellano della polizia municipale don Mario Bellicose ha infine benedetto la nuova sede.

L'immobile è stato trasferito al patrimonio indisponibile del Comune con decreto dell'Agenzia Nazionale ed è costituito da una palazzina di tre piani, oltre il pia-

no attico, tutti collegati attraverso una scala interna, edificata su un terreno di 120 metri quadrati. La valutazione del bene è di oltre 300mila euro ed i lavori di adeguamento per le esigenze della polizia locale sono stati realizzati in house dalla partecipata del Comune Napoli Servizi.

«È un importante segnale di legalità, soprattutto in un quartiere difficile come Secondigliano. Non a caso il reparto si occupa di verificare la regolarità dei fiti dei cespiti di proprietà comunale e IACP che sorgono in aree marginali e degradate e di procedere ad eventuali sgomberi in caso di occupazioni abusive», ha spiegato il comandante Ciro Esposito illustrando quelle che saranno le funzioni della nuova unità operativa.

Non ha fatto mistero del suo en-

tusiasmo neppure il sindaco Luigi de Magistris: «Negli ultimi anni - puntualizza il primo cittadino - abbiamo fatto enormi passi in avanti per quanto riguarda il riutilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Le confische sono colpi mortali per la camorra a cui bisogna togliere i profitti per fare una rivoluzione culturale. Sempre in quest'ottica nei giorni scorsi abbiamo inaugurato, sempre a Secondigliano, la biblioteca Guido Dorso, chiusa da ben otto anni». La biblioteca in questione, a onor del vero, necessita ancora di alcuni interventi prima di raggiungere la piena operatività. Ma intanto i primi passi sono stati compiuti. Secondigliano rinasce anche, e forse soprattutto, da qui. Dai piccoli spazi erosi alla camorra e riconsegnati alla legalità.

L'INIZIATIVA**Yoluf che si laurea
all'Orientale****BIANCA DE FAZIO**

È LA prima università italiana a dare concretezza alla solidarietà verso i rifugiati che sono giunti in Italia. La prima università italiana ad offrire loro la concreta possibilità di laurearsi aggirando l'ostacolo dei costi delle tasse universitarie. Costi proibitivi, per chi si affanna nella sopravvivenza quotidiana. L'università Orientale di Na-

poli apre i suoi corsi di laurea ai rifugiati approdati nel nostro Paese, e lo fa mettendo loro a disposizione borse di studio che coprono l'intero costo del percorso universitario. Tre anni di borse di studio per le lauree triennali, due per le lauree magistrali.

A PAGINA III

L'Orientale per gli stranieri rifugiati corsi di laurea con borse di studio per conseguire lauree triennali

BIANCA DE FAZIO

E LA PRIMA università italiana a dare concretezza alla solidarietà verso i rifugiati che sono giunti in Italia. La prima università ad offrire loro la possibilità di laurearsi aggirando l'ostacolo dei costi delle tasse universitarie. Costi proibitivi, per chi si affanna nella sopravvivenza quotidiana.

L'università Orientale apre i suoi corsi di laurea ai rifugiati approdati nel nostro Paese, e lo fa mettendo loro a disposizione borse di studio che coprono l'intero costo del percorso universitario.

Tre anni di borse di studio per le lauree triennali, due per le lauree magistrali. «Perché compito dell'università è anche favorire l'integrazione di chi vive qui e dare loro la possibilità di studiare. Gli stranieri sono

una risorsa per il Paese, e questo una università come l'Orientale lo sa bene. Dunque abbiamo il dovere di dare il nostro contributo» spiega il rettore Elda Morlicchio.

Che appena qualche giorno fa ha portato la sua proposta in senato accademico e in consiglio di amministrazione, ottenendo l'unanimità dei consensi. Tutti d'accordo. Docenti e studenti.

Ed immediata è giunta anche la prima richiesta di immatricolazione. Ad inoltrarla, un rifugiato etiope di 31 anni. Yoluf, un nome di fantasia per rispettare la sua discrezione, è tra le migliaia di immigrati sbarcati sulle coste della Sicilia, a Lampedusa.

Vi mise piede nel 2011, dopo un'odissea durata mesi, con la fuga insieme ad altri connazionali attraverso gli impervi territori africani e il ricatto di scafisti senza scrupoli.

Yoluf la spuntò; a Lampedusa si rimise in sesto, poi una

nuova partenza, questa volta verso la Campania. Dove vive, in provincia di Caserta, ormai da anni, inizialmente in un centro di accoglienza, per 24 mesi, poi in una casa presa in affitto.

A lungo Yoluf si è dibattuto tra le pratiche legali prima, per ottenere lo status di rifugiato, la ricerca di lavoro poi.

Senza mai abbandonare il sogno di continuare gli studi, lui che aveva già conseguito una laurea in islamistica e desiderava completare il percorso universitario con la laurea magistrale. Ora l'Orientale gli apre le porte. Rinunciando alle tasse d'iscrizione per i prossimi due anni ovvero per la durata legale del corso di laurea magistrale in Scienze delle lingue storie e culture del Mediterraneo e dei paesi islamici.

Lo studente dovrà pagare solo la quota regionale per il diritto allo studio, che non rientra nella sfera giuridica dell'ateneo.

«L'Orientale - aggiunge Elda

Morlicchio - vuole così dare il suo contributo all'integrazione di chi ha scelto l'Italia per costruire il proprio futuro. E nel convincimento che gli studi siano una leva indispensabile per il futuro stesso, l'ateneo mette a disposizione le proprie risorse. Intendiamoci: per noi non si tratta di estranei. Gli immigrati, i rifugiati, non sono altro da noi. Per noi non sono stranieri,

perché da sempre l'Oriente studia le loro lingue e le loro culture».

L'ostacolo maggiore, adesso, è quello burocratico, perché l'iscrizione all'università implica il conseguimento di un diploma di scuola superiore (o di una laurea triennale per accedere alla laurea magistrale) ed è raro

che gli immigrati abbiano con loro, in Italia, i documenti che certificano il loro precedente percorso scolastico.

Sarà la prima università italiana a dare concretezza alla solidarietà

Già arrivata la prima domanda: è di Yoluf 31 anni, che vive a Caserta

Cimici e degrado i 6 mesi d'inferno di 50 baby profughi

- > Casoria, il caso in un centro di accoglienza dell'Arci
- > La denuncia delle associazioni 3 Febbraio e Acli

Da un inferno all'altro. Da un paese che li costringe a fuggire a un altro che li tratta male. E' la storia comune di cinquanta profughi minorenni ospitati in un centro gestito dall'Arci Napoli a Casoria. Ora vogliono scappare anche da lì, perché l'alternativa è dormire con le cimici nei materassi. Pieni di segni di insetti, morsi e bolle, chiedono gentilmente di andare via. Si rivolgono alla polizia, chiedono aiuto «per amor di Dio». Dicono di non credere più a quelle che ritengono essere soltanto delle false promesse e raccontano il calvario vissuto in questi difficili sei mesi. E la disperazione nella disperazione, perché nel centro ai cinquanta profughi non sono arrivati né scarpe né vestiti, nessuno ha fatto delle visite mediche. Nulla da fare, niente da spettarsi, solo quei materassi pieni di puntini neri che si muovono. Intanto però chi gestisce la struttura riceve una media di

settanta euro al giorno per ogni extracomunitario ospitato. Che non riceve risposte e vorrebbe soltanto andare via. Tutto questo degrado viene a costare allo Stato settecentocinquantamila euro. È la cifra dell'appalto che è stato vinto dall'Arci Napoli, ente gestito da Mariano Anniciello, coordinatore provinciale del Partito democratico cittadino. Denuncia l'associazione Tre Febbraio, con l'Acli Napoli: «È uno spettacolo indegno vedere trattare in questo modo dei minorenni che invece dovrebbero essere protetti. Chi ha sbagliato pagherà, noi non ci fermeremo qui e andremo fino in fondo a questa storia».

TIZIANA COZZI ALLE PAGINE II E III

Cimici e degrado i 6 mesi d'inferno di 50 baby profughi

- > Casoria, il caso in un centro di accoglienza dell'Arci
- > La denuncia delle associazioni 3 Febbraio e Acli

Da un inferno all'altro. Da un paese che li costringe a fuggire a un altro che li tratta male. E' la storia comune di cinquanta profughi minorenni ospitati in un centro gestito dall'Arci Napoli a Casoria. Ora vogliono scappare anche da lì, perché l'alternativa è dormire con le cimici nei materassi. Pieni di segni di insetti, morsi e bolle, chiedono gentilmente di andare via. Si rivolgono alla polizia, chiedono aiuto «per amor di Dio». Dicono di non credere più a quelle che ritengono essere soltanto delle false promesse e raccontano il calvario vissuto in questi difficili sei mesi. E la disperazione nella disperazione, perché nel centro ai cinquanta profughi non sono arrivati né scarpe né vestiti, nessuno ha fatto delle visite mediche. Nulla da fare, niente da spettarsi, solo quei materassi pieni di puntini neri che si muovono. Intanto però chi gestisce la struttura riceve una media di

settanta euro al giorno per ogni extracomunitario ospitato. Che non riceve risposte e vorrebbe soltanto andare via. Tutto questo degrado viene a costare allo Stato settecentocinquantamila euro. È la cifra dell'appalto che è stato vinto dall'Arci Napoli, ente gestito da Mariano Anniciello, coordinatore provinciale del Partito democratico cittadino. Denuncia l'associazione Tre Febbraio, con l'Acli Napoli: «È uno spettacolo indegno vedere trattare in questo modo dei minorenni che invece dovrebbero essere protetti. Chi ha sbagliato pagherà, noi non ci fermeremo qui e andremo fino in fondo a questa storia».

TIZIANA COZZI ALLE PAGINE II E III

Immigrati minorenni senza scarpe e vestiti su letti pieni di cimici

La denuncia: 50 ragazzini di Gambia e Liberia nel degrado in un centro Arci di Casoria

DA un inferno all'altro. Da un paese che li costringe a fuggire a un altro che li tratta male. È la storia comune di cinquanta profughi minorenni ospitati in un centro gestito dall'Arci Napoli a Casoria. Ora vogliono

scappare anche da lì, perché l'alternativa è dormire con le cimici nei materassi. Pieni di segni di insetti, morsi e bolle, chiedono gentilmente di andare via. Si rivolgono alla polizia, chiedono aiuto «per amor di Dio». E la disperazione nella disperazione, perché nel centro ai cinquanta profughi non sono arrivati né scarpe né vestiti, nessuno ha fatto delle visite mediche. Nulla da fare, niente da spettarsi, solo quei materassi pieni di puntini neri che si muovono. Intanto però chi gestisce la struttura riceve una media di settanta euro al giorno per ogni extracomunitario ospitato. Che non riceve risposte e vorrebbe soltanto andare via.

TIZIANA COZZI

HANNO attraversato l'abisso per arrivare in Italia e finire in un altro, inaspettato, inferno. Una storia che *Repubblica* è in grado di raccontare nei dettagli con l'aiuto dell'associazione 3Febbraio (A3F). Cinquanta profughi dai 14 ai 17 anni, arrivati sei mesi fa a Casoria da Gambia, Togo, Liberia, dormono su materassi infestati da cimici, mostrano decine di segni dei morsi degli insetti su gambe e braccia, non hanno scarpe né vestiti nuovi. Per questa indegna sopravvivenza regalata a dei minori, lo Stato paga ben 750 mila euro di vitto e alloggio. È il costo dell'appalto vinto dall'Arci Napoli, guidata da Mariano Anniciello, coordinatore provinciale del Pd cittadino. Nessuna presa di posizione da parte dell'ente, possibile che nessuno faccia mai un controllo e si accorga delle condizioni di quel centro? La denuncia arriva dall'A3F assieme ad Acli Napoli ed è custodita in un video girato dagli stessi profughi. «È indegno che dei minori si debbano trovare in queste condizioni — attacca Gianluca Petruzzo dell'A3F — Ed è

più grave che tutto ciò giunga da chi dovrebbe invece tutelare quei ragazzi. Come è possibile che nessuno si sia accorto delle pessime condizioni igieniche del luogo e non l'abbia segnalato alla Asl? Perché i ragazzi sono pieni di ferite da cimici e nessun medico è intervenuto? Andremo fino in fondo, chi è responsabile di questa barbarie pagherà, nei luoghi deputati». «I ragazzi li abbiamo incontrati a Napoli — dice Gianvincenzo Nicodemo presidente Acli Napoli — ci hanno chiesto aiuto. Stiamo raccogliendo tutta la documentazione necessaria per dimostrare questa vergogna».

Casoria, piazza Pisa numero 2. Un centro gestito dall'Arci Napoli, una palazzina di due piani nel centro antico della cittadina. È qui che i ragazzi vivono. È da qui che vogliono scappare. Hanno scritto una lettera in francese, l'hanno portata al commissariato di polizia di Casoria: «S'il vous plait, non vogliamo restare nel centro Arci a Casoria, per l'amor di Dio chiediamo di essere trasferiti. Quello che ci è stato promesso non è stato rispettato, siamo stanchi di false promesse. Non siamo stati mai sottoposti ad alcun trattamento medico, non abbiamo mai ricevuto né abiti né scarpe, ci trattano come animali, non vogliamo restare qui». Le stesse cose le ripetono come un mantra in un altro video. In pantaloncini e ciabatte protestano con la volontaria, vogliono andarsene di lì, e lei prova a rassicurarli («Andrete via quando avrete i documenti») ma loro continuano a ripetere in francese: «Qui è come una prigione».

«Da quando sono arrivati a Napoli — spiega Petruzzo — non hanno mai ricevuto un cambio, né di abiti, né di scarpe, camminano ancora con le infradito, molti non li avevano nemmeno, li hanno presi dai contenitori dell'immondizia. È inaccettabile, nessuno poteva comperare abiti per loro?».

Nel video-denuncia (girato pochi giorni fa) tutti i ragazzi hanno i sandali estivi ai piedi, indicano sui materassi bianchi quei puntini neri che si muovono, la telecamera del telefonino li inquadra da vicino: cimici. Le stanze sono infestate dagli insetti, hanno le pareti ammuffite. I ragazzi si riprendono a vicenda, mostrano braccia e gambe pieni di punture che dopo giorni senza nessun intervento, ora sembrano ferite profonde. Nessun controllo medico, nessun rimedio, nes-

suna disinfestazione, le cimici sono rimaste lì. La telecamera di uno smartphone continua a inquadrare: cassette vuote, nessuna maglietta, né maglioni o giacche per il primo freddo. A terra, nelle stanze, si vedono ancora i sacchi di immondizia dove i ragazzi hanno lasciato la loro roba da quando sono arrivati.

L'Arci gestisce la struttura, dopo aver vinto un bando da 748 mila euro, lo scorso aprile. «L'ente percepisce 70 euro al giorno per ciascun profugo minore — rivela Ettore Scarmarcia, attivista dell'A3F — e su 50 giovani è una somma alta». «La gestione del quotidiano è molto pesante — rivela un ex operatore dell'Arci Napoli — Gli operatori lavorano su turni di 16 e 24 ore continuative, non possono gestire bene i giovani profughi che spesso sono reduci da forti stress emotivi».

L'iniziativa

Libri in carcere per i bambini dei detenuti

Lettura di fiabe in attesa dei colloqui progetto dell'associazione pediatri

Maria Elefante

Ascoltano le favole e guardano le illustrazioni: anche l'attesa di un colloquio in carcere può diventare un momento per crescere e per apprendere. I figli dei detenuti del penitenziario di Secondigliano cominciano dai libri. È «Nati per Leggere» il programma messo in piedi dall'associazione culturale dei pediatri presieduta da Paolo Siani che li coinvolge direttamente per rendere un pochino meno traumatico l'ingresso all'interno del carcere e umanizzare il colloquio stesso con il genitore. Dai quartieri più emarginati, come quello di Ponticelli, Barra, San Giovanni, Scampia ai corridoi senza finestre di un carcere. La mente di un bambino in età precoce registra queste immagini e le racconta tra i banchi di scuola o con parole o con disegni. E le maestre che percepiscono questi disagi spesso diventano terminali delle loro frustrazioni. Porte con le sbarre e uomini in divisa, i piccoli se li trovano di fronte quando incontrano il genitore e, spesso, le stesse porte si chiudono dietro di loro nei quartieri ghetto dove sono costretti a vivere. Vincere tutto questo e lenire questi disagi è una sfida per i pediatri. Così insieme ai medici, sulle piccole panchette e sui tappeti insieme alle loro mamme, i bambini ascoltano fiabe o grandi classici.

Nella sala d'attesa ci sono libri adatti a ogni fascia d'età. Il primo contatto avviene proprio all'ingresso del carcere. I volontari accolgono i bambini nella sala d'aspetto. Sorrisi e carezze per rompere la diffidenza iniziale e poi accompagnati dalla mamma, tutti i bambini creano un gruppetto di età omogenea che sceglie poi il libro da raccontare. Le educatrici insieme a tutti i familiari poi leggono per tutto il tempo dell'attesa. E così anche l'avvicinarsi al colloquio diventa meno lacerante, anche se a volte è necessario aspettare più di un'ora per incontrare il proprio familiare. «Questo programma vuole essere un sostegno alle competenze dei genitori - spiega Stefania Manetti responsabile dell'associazione culturale dei Pediatri - L'approccio alla lettura è importante per un bambino dal punto di vista neurofisiologico, dai due ai cinque anni la mente dei bambini apprende moltissimo e questo li forma per il futuro. Ma il nostro obiettivo è anche dare alle famiglie, ad una mamma presa da mille problemi e soprattutto ai papà assenti, degli strumenti già definiti, come nel caso della lettura un libro che rappresenta l'inizio di un percorso già strutturato». E non a caso la scelta dell'associazione dei pediatri è caduta sullo strumento base dell'apprendimento: il libro. Niente smanettate su tablet o smartphone che oggi sono oggetto del desiderio dei bambini, ma per apprendere il metodo scelto è proprio la lettura e l'esplorazione attraverso

le immagini. Il progetto è stato avviato nel penitenziario di Secondigliano nell'autunno 2013, ogni anno coinvolge circa 250 padri, un successo che ha fatto sì che nelle sale colloqui venissero allestiti scaffali con libri adatti a bambini fino a 6 anni. Quello dei pediatri vuole essere, quindi, un modo per ridurre al minimo anche l'emarginazione. Un modo per evitare che la distanza col genitore possa incidere sul livello educativo. Ed è così che attraverso un libro si vuole arrivare alla cultura, spesso l'unica arma davvero potente contro il rischio di seguire strade sbagliate. Un'iniziativa su cui ha puntato molto anche il sindaco Luigi De Magistris che da cinque anni segue il progetto anche al Pan: «Il lavoro più difficile è quello di confine, nessuno nasce criminale, se facciamo incontrare dei bambini dalla nascita con i libri certamente inneschiamo una grande sensibilità verso la cultura, le istituzioni e il mondo del sociale - ha spiegato il sindaco De Magistris -. Credo moltissimo in questa iniziativa che da attenzione e ascolto alle famiglie in difficoltà e in autunno vorremmo coinvolgere anche i bambini di Forcella, non dobbiamo dimenticare che i volontari sono il petrolio di questa città insieme alla sua umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Expo Iniziativa dell'Enel **Eventi in piazza e luci su Scampia premiato il progetto della scuola Pertini**

La piazza principale di Scampia, alla periferia di Napoli, illuminata e animata con eventi che facciano vivere il quartiere. È questo il rione immaginato dai ragazzi della scuola «Sandro Pertini» nel loro progetto di riqualificazione «Illuminiamo Scampia», che ha portato all'attenzione il problema della mancanza di illuminazione a Scampia, quartiere abbandonato a se stesso. Il progetto ha ricevuto una menzione speciale nell'ambito del concorso Enel Playenergy, che vede studenti delle scuole di ogni ordine e grado confrontarsi con i temi dell'energia e dell'ambiente.

Gli alunni della III E, dell'anno 2013/2014, della «Pertini», fa sapere

l'Enel, saranno premiati giovedì a Expo nel corso della cerimonia in cui verranno premiate in tutto 18 classi, 14 italiane e 4 di Spagna, Cile, Romania e Russia.

Gli studenti napoletani, guidati dalle docenti Patrizia Auletta e Maria Pia Amoresano, dopo un accurato sopralluogo, hanno riprogettato il sistema di illuminazione della piazza principale, studiato diverse opportunità e allestimenti per ospitare eventi dedicati alla promozione e alla vendita di prodotti alimentari locali. La piazza tornerebbe così a essere il cuore del quartiere. Fanno parte del piano di recupero anche gli interventi per l'illuminazione e la riaper-

tura del parco e della villa comunale e il potenziamento di servizi, come il trasporto e le ristrutturazioni dei condomini. «È straordinario - dice l'assessore comunale ai Giovani, Alessandra Clemente - che i ragazzi si interessino al cambiamento del proprio territorio». PlayEnergy è il progetto internazionale che Enel dedica al mondo della scuola: all'edizione 2013/2014 del concorso hanno partecipato 16mila studenti da tutta la Campania.

I dati del ministero della Salute

In Campania sono seriamente obesi 23mila bambini

NAPOLI Il 6% dei bambini della Campania tra gli 8 e i 9 anni è severamente obeso. Una percentuale che assume un significato ancora più forte se espressa in numeri assoluti: i bambini affetti da obesità grave sono infatti 23.059, senza dimenticare che i bimbi obesi sono 82.080 e quelli sovrappeso sono 103.841. Sono alcuni dei dati dell'indagine dei Ministeri dell'Istruzione e della Salute relativi al 2014, evidenziati ieri nell'ambito della seconda giornata di «Alfa Omega» il primo convegno nazionale sulla prevenzione in corso a Città della Scienza di Napoli. «Un bambino obeso - spiega Silvia Savastano, professoressa di endocrinologia all'Università Federico II di Napoli - ha un'alta probabilità di diventare un adulto obeso, con tutti i connotati patologici che lo accompagneranno per tutta la vita. La Campania ha la maglia nera

dell'obesità infantile e per invertire la rotta è necessario partire dall'informazione, che veda insieme la scuola, i genitori, le istituzioni». Secondo i dati, infatti, solo il 29% delle madri di bambini in sovrappeso o obesi pensa che la quantità di cibo assunta dal proprio figlio sia eccessiva e solo il 41% delle madri di bambini fisicamente poco attivi ritiene che il proprio figlio svolga poca attività motoria. Tra i fattori che incidono anche le condizioni economiche della famiglia e il grado di istruzione.



Prevenzione visite mediche e laboratori open al Plebiscito

GIUSEPPE DEL BELLO

ALFA-OMEGA, la prima e l'ultima dell'alfabeto. Perché la medicina non è un contenitore qualsiasi. Dal titolo del convegno a un programma che, puntuale, si ripete ogni anno. Con visite specialistiche, monitoraggi, controlli clinici, esami strumentali. La salute e il benessere, la prevenzione in strada per una settimana. Partita a Città della Scienza due giorni fa con il coordinamento di Annamaria Colao, ordinario di Endocrinologia alla Federico II, ha messo in campo più di 200 operatori della medicina. E quindi, seminari, conferenze, tavole rotonde. Dalla cardiologia alla chirurgia plastica, alla nefrologia, in un dialogo senza sosta con il pubblico e con gli studenti. Ma come negli anni precedenti, il quartier generale sarà piazza Plebiscito che da giovedì diventerà il più grande ospedale da campo.

Ieri il dibattito degli esperti ha puntato i riflettori sull'obesità infantile, piaga del nostro secolo che mina la salute degli uomini di

domani. Il 6 per cento dei ragazzini della Campania tra 8 e 9 anni è già in malattia conclamata. I bambini affetti da obesità grave superano quota 23mila, gli obesi 82mila e i sovrappeso ammontano a 104 mila circa. I dati ufficiali relativi al 2014, arrivano dai ministeri di Istruzione e Salute e sono stati riferiti ieri a Alfa Omega durante il primo meeting a Città della Scienza.

«Un bambino obeso - rivela Silvia Savastano, anche lei endocrinologa alla Federico II - ha un'alta probabilità di diventare un adulto obeso che ne pagherà le conseguenze per tutta la vita».

Oggi, si continua con altri simposi. Il primo, alle 15, coordinato dalla Colao e moderato dal professor Giovanni Di Minno, è dedicato all'ictus nella sala Newton, sempre di Città della Scienza. Il secondo verterà sull'invecchiamento e sulla bellezza e sarà moderata da Vincenzo Argenzio. In contemporanea, alle 15 nella sala Archimede, tre tavole rotonde: sulla sclerosi multipla, sulla fertilità femminile e sul tumore dello stomaco. Domani

pomeriggio si parlerà di osteoporosi, diabete mellito, di ricerca di Horizon 2020 e di malattie renali. Giovedì, sessioni conclusive su ambiente, salute e benessere. La settimana della prevenzione chiuderà i battenti domenica con Prevention race, la consueta maratona che si concluderà ancora al Plebiscito. «Per garantire uno stile di vita corretto, che rappresenta la vera prevenzione, bisogna condurre una battaglia dura e costante che metta insieme tutte le professionalità e faccia conoscere le problematiche di tutte le malattie. Per questo motivo da quest'anno partiamo con un nuovo progetto multidisciplinare che parli dell'alfa e dell'omega nel campo della prevenzione per informare, educare e curare», conclude Annamaria Colao con Tommaso Mandato, presidente di Sportform».

i **f**ocus del Mattino

Sanità: in Campania più spesa, meno viaggi

Dossier Agenas: ma resta maglia nera

Marco Esposito

La spesa sanitaria in Campania è tornata a crescere. Mentre le uscite per la mobilità, cioè per i viaggi della speranza di chi si cura in altri territori, hanno segnato una battuta d'arresto. Segnali di un ritorno alla normalità del comparto salute, ma non tali da scollare la regione dalla

posizione di coda su due parametri-chiave: la spesa pro-capite, che resta la più bassa d'Italia nonostante l'aumento del 2014, e il deficit per la mobilità, che rimane il peggiore della Penisola. Poche, insomma, le ricadute sui cittadini che, a fronte di un saldo attivo di 212 milioni, non hanno rilevato un miglioramento nell'assistenza; il pa-

reggio è stato ottenuto sia contenendo alcune spese come il personale, ma anche interrompendo negli ultimi mesi dell'anno molte prestazioni sanitarie. **> A pag. 27**

Il rapporto Agenas

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00188264 | IP: 93.63.249.2

Sanità, in Campania frena la mobilità e cresce la spesa

Ma nel 2014 resta ultima tra tutte le regioni per impegno pro-capite e la peggiore per cure affidate fuori confine

Marco Esposito

La sanità in Campania nel 2014 ha segnato una svolta. La spesa, dopo quattro anni di sacrifici, è tornata a crescere. Mentre le uscite per la mobilità, cioè per i viaggi della speranza di chi si cura in altri territori, hanno segnato una battuta d'arresto. Segnali di un ritorno alla normalità del comparto salute della Campania, a cinque anni dal commissariamento del 2009, ma non tali da scollare la regione dalla posizione di coda su due parametri-chiave: la spesa pro-capite, che resta la più bassa d'Italia nonostante l'aumento del 2014, e il deficit per la mobilità, che rimane il peggiore della penisola nonostante la riduzione dello scorso anno da 311 a 270 milioni di passivo.

Il dato della spesa pro-capite è forse quello che colpisce di più: nonostante l'aumento del 2014, la Campania spende per curare i propri cittadini 1.658 euro a testa, contro i 1.700 della Calabria, i 1.813 del Lazio, i 1.970 dell'Emilia Romagna fino ai 2.202 euro della provincia autonoma di Bolzano. La regione nell'anno del commissariamento, il 2009,

aveva speso 10 miliardi e 246 milioni. Dopo quattro anni di dieta, la cifra si era ridotta nel 2013 a 9 miliardi e 510 milioni. Nel 2014 è risalita a 9 miliardi e 716 milioni, comunque il 5,17% in meno rispetto al 2009. Nessuna regione ha tagliato di più. La Lombardia, in particolare, tra il 2009 e il 2014 ha incrementato la spesa del 9,57%.

Decisamente positivo, sotto il profilo contabile, il bilancio sanitario. La Campania ha chiuso il 2014 con un saldo attivo di 212 milioni mentre nel 2009, l'anno del commissariamento, c'era un deficit di 853 milioni. Al cittadino però questo dato interessa poco anche perché il pareggio lo si ottiene sia contenendo alcune spese come il personale, ma anche interrompendo negli ultimi mesi dell'anno molte prestazioni sanitarie, per cui la qualità del servizio ne risente, soprattutto per chi non può pa-

garsi le analisi privatamente.

Onerosa per i cittadini e per le amministrazioni, la migrazione di pazienti da una regione all'altra in cerca di cure costa ogni anno 3,8 miliardi di euro. Tanto si spende per la mobilità passiva secondo l'aggiornamento dei dati sulla spesa sanitaria nazionale e regionale relativi al periodo 2008-2014 pubblicato dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas). Una cifra in continua crescita, specialmente nelle regioni del Sud Italia, in rosso con la sola eccezione del Molise. Sono in deficit anche Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Marche e Lazio. Ai 3,8 miliardi di spese per la mobilità fanno da contrappeso ovviamente 3,8 miliardi di incassi. Con regioni che hanno un bonus consistente proprio grazie alle migrazioni sanitarie: a essere premiate sono soprat-

tutto Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto.

A spiccare nel report nazionale è una ripresa della crescita della spesa sanitaria: nel 2014 cresciuta dello 0,89% rispetto al 2013, segnando un'inversione di tendenza rispetto agli anni 2008-2013, che registravano un trend in lieve diminuzione. A incidere maggiormente i costi per prodotti farmaceutici ed emoderivati (+7,09%), dispositivi medici (3,41%), manutenzioni e riparazioni (+5,62%).

Dal 2008 al 2014 il Fondo sanitario nazionale è cresciuto del 9% ma per quanto riguarda il finanziamento della spesa sanitaria, la voce principale di crescita si conferma essere il ticket, crescita del

26% dal 2008 al 2014. Il risultato è che il Sistema sanitario nazionale registra un avanzo di circa 600 milioni di euro.

Sulla qualità della spesa, che è poi il dato fondamentale, il report Agenas fornisce indicazioni di massima. Di sicuro è negativo il fatto che non c'è nessun miglioramento sul fronte della prevenzione: continuiamo a investire solo il 4% del budget complessivo per la sanità. Va giudicato con favore il fatto che prosegue il cammino verso una de-ospedalizzazione e un maggiore investimento sulle risorse del territorio: diminuisce infatti la spesa per l'assistenza ospedaliera che passa dal 48,16% del 2008 al 44,72% del 2013, cresce quella per l'assistenza distrettuale dal 47,51%

del 2008 al 51,09% del 2013. Buona notizia infine dal monitoraggio Agenas: continuano a diminuire i disavanzi regionali, che passano, complessivamente, da 200 milioni di euro nel 2013 a circa 100 nel 2014, con la Campania, come si è detto, in attivo di ben 212 milioni. Il record del passivo è in Sardegna, con 222 milioni di rosso, e va male anche la Liguria, dove le spese hanno superato le entrate di 64 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In negativo

Si investe in prevenzione appena il 4% del budget: dato stabile nel tempo

L'INTERVENTO

Quel che sarà
il Memoriale

ALESSANDRA CLEMENTE

CARO Ernesto Albanese, ho letto con grande attenzione il tuo scritto su "Repubblica Napoli" di domenica scorsa, apprezzandolo molto. Il Memoriale degli Innocenti è un'idea promossa da "Repubblica", che ha dato voce all'appello al Comune di Napoli da parte del Coordinamento campano dei familiari delle vittime

innocenti di criminalità, all'indomani della dismissione della mostra *noninvano dalle facciate di Palazzo Reale in Piazza del Plebiscito. L'appello consisteva in questo: individuare un luogo permanente in cui sviluppare il progetto di impegno.

A PAGINA XVIII

QUEL CHE SARÀ
IL MEMORIALE

ALESSANDRA CLEMENTE

CARO ERNESTO Albanese, ho letto con grande attenzione il tuo scritto su "Repubblica Napoli" di domenica scorsa, apprezzandolo molto. Il Memoriale degli Innocenti è un'idea promossa da "Repubblica", che ha dato voce all'appello al Comune di Napoli da parte del Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità, all'indomani della dismissione della mostra *noninvano dalle facciate di Palazzo Reale in Piazza del Plebiscito.

L'appello consisteva in questo: individuare un luogo permanente in cui sviluppare il progetto di impegno e memoria delle vittime innocenti di criminalità del nostro territorio, andando oltre l'estemporaneità della mostra *noninvano. Il Comune ha risposto positivamente facendo propria, con forza, la visione costruttiva promossa da "Repubblica" e individuando il bene monumentale di Castel Capuano. La scelta ha incontrato prima l'entusiasmo della Fondazione che opera al suo interno, poi l'ok del ministro della Giustizia Orlando.

Per realizzare il Memoriale, il Comune ha chiesto da subito la collaborazione a numerosi partner: Libera, la Fondazione Polis della Regione Campania, il Suor Orsola Benincasa, l'Università Federico II, la Fondazione Castel Capuano, la Soprintendenza e lo stesso Coordinamento Campano dei familiari. Per procedere insieme e delicatamente. Sì, delicatamente. Perché quando si parla dei nostri cari, e noi lo sappiamo, occorre molta delicatezza.

Abbiamo ritenuto doveroso e necessario accogliere e valorizzare in

modo concreto una progettualità di così alto valore etico e civile. Doveroso perché Napoli è la città che detiene il triste primato del maggior numero di vittime per eventi legati alla criminalità. Dell'elenco degli oltre 900 nomi su scala nazionale dalla fine dell'Ottocento a oggi, circa un terzo delle vittime sono campane, e di queste la metà è della provincia di Napoli. Necessario perché Napoli, allo stesso tempo, rappresenta da anni un modello esemplare e unico per il modo di esprimere il ricordo e la memoria.

Grazie al lavoro del Coordinamento campano dei familiari vittime innocenti di criminalità, il ricordo e la memoria non sono più luoghi dove sfogare dolore e rabbia, ma impegno e azione civile riparatrice di contrasto alla cultura camorrista e criminale. Un impegno sinergico a quello istituzionale del mondo della giustizia, delle forze dell'ordine, degli intellettuali, della stampa, di artisti, studenti, scuole, università, professori. Il Memoriale vuole così essere un luogo vivo, dedicato alla memoria che conduce alla conoscenza, all'informazione, all'impegno civile, alla consapevolezza, all'anticamorra delle storie vere.

A chi dovrà servire, ai familiari? Penso proprio di no. In fondo noi, drammaticamente e ingiustamente, il conto l'abbiamo già pagato. Vogliamo che altre famiglie non siano dilaniate come le nostre. Può solo servire agli indifferenti, ai rassegnati e ai giovani che hanno diritto di sapere e avere strumenti per essere agenti del cambiamento delle realtà, che ancora oggi producono crimini così efferati.

Il Memoriale non sarà un luogo dove avvilitarsi o scoraggiarsi, ma un

luogo dove trovare forza e reazione. Non sarà il luogo di alcuni familiari rispetto ad altri, ma di tutti. Non sarà un altare laico, ma un luogo la cui vitalità dovrà esprimersi 365 giorni all'anno attraverso dibattiti, reading, rappresentazioni teatrali, percorsi di giustizia e culturali per le scuole, i cittadini, i turisti. Le radici di memoria generano frutti di impegno. E a trent'anni dall'omicidio di Marcello Torre e di Giancarlo Siani, ci sono straordinarie vite e storie di coraggio civile della nostra terra che vanno consegnate a chi non le conosce e rese esemplari per sempre.

Come istituzioni stiamo ragionando attentamente e insieme, partendo con grande umiltà dalla considerazione che nulla, ma veramente nulla, potrà essere all'altezza del sacrificio dei nostri cari, ma qualcosa che essi, guardandoci da lassù, potranno giudicare utile per gli altri e in grado di farli profumare di vita intensa. Quella stessa vita che a loro è stata negata.

Per far sì che i giovani di Napoli, riprendendo il passaggio significativo del presidente Mattarella nella sua visita a Ponticelli, siano la testa della sconfitta della camorra, dobbiamo costruire e pretendere tutti gli strumenti per essere la testa di questo momento storico.

Il Memoriale si inserisce, inoltre, nel processo di recupero storico e turistico di Castel Capuano, che si attuerà con il Grande Progetto Unesco del Comune di Napoli, e nel processo più ampio di riconversione curato dal ministero della Giustizia, per un'idea di pieno riutilizzo di una struttura collocata in un nodo cruciale della città, che sicuramente potrà attivare percorsi in cui i giovani, di via Carbonara e non solo, potranno incontrare opportunità di lavoro e crescita.

La stessa giurisdizione riesce a fare fino in fondo il suo lavoro se si opera per un cambio del contesto sociale e culturale. Penso a un per-

corso educativo e formativo che interpreti le tre dimensioni della memoria: l'io, il noi, l'impegno. L'io è la dimensione personale della memoria della vittima: biografie, oggetti, foto ricordo, pagine diario. Il noi è la dimensione pubblica: pagine di cronaca, il racconto dei fatti giudiziari, letture sociologiche di contesto. L'impegno è la dimensione di ciò che è avvenuto dopo: chi resta, cosa si è fatto, cosa c'è da fare e in cosa ognuno di noi oggi può attivarsi. Sono felice che, nonostante la tua scelta di non coltivare pubblicamente azioni di ricordo e impegno, ora il Memoriale sia per te un'occasione per farlo. Questo im-

portante contributo pubblico spero sia solo il primo di tanti altri. E mi piace pensare che, anche se non ancora in essere, il Memoriale, coinvolgendoti, abbia già realizzato qualcosa di importante.

L'autrice è assessore comunale alle Politiche giovanili



VITTIME

Dell'elenco degli oltre 900 nomi su scala nazionale, circa un terzo delle vittime sono campane

IMPEGNO

Non un luogo dove sfogare dolore e rabbia, ma impegno e azione civile di contrasto alla camorra